

# Lankelot

GLASS RODGE

## VOGLIO LA TESTA DI RYAN GIGGS

Lun, 31/03/2014 - 09:47 — [Andrea Consonni](#)

Gli appassionati di calcio conosceranno di sicuro Ryan Giggs, giocatore gallese classe 1973, bandiera dal 1987 del Manchester United. Oggi brizzolato, stempiato, meno veloce di un tempo ma ancora oggi capace di dimostrare tutto il suo talento sui campi da gioco. Uno con una carriera senza macchie (i due anni nelle giovanili del City gli sono stati perdonati in fretta) e con un palmares (dati aggiornati al 21 febbraio 2014) che vanta qualcosa come tredici campionati inglesi, quattro Fa Cup, quattro Coppa di Lega, dieci Fa Community Shield, due Champions League, una Coppa delle Coppe, una Supercoppa Uefa, una Coppa Intercontinentale, una Coppa del Mondo Fifa per Club, senza dimenticare i goal segnati, i successi individuali, i record, le onorificenze, persino una citazione in un episodio dei Simpsons. Un giocatore simbolo, non solo del Manchester, ma del calcio intero. Uno che ama talmente tanto la propria squadra da essere disposto, notizia di questi giorni, a far parte di una cordata per strappare la proprietà dello United agli odiati statunitensi.

Scommetto invece che il nome di Mike "Little Giggs" Wilson non vi dice proprio nulla. Se cercate informazioni su di lui non ne troverete, per saperne qualcosa sarete costretti a leggere il romanzo di Rodge Glass "Voglio la testa di Ryan Giggs" (66thand2nd, traduzione dall'inglese di Roberto Serrai).

Un romanzo tosto, trascinate, che poco ha a che fare con il tiepidino Nick Hornby e molto di più con gente del calibro di David Peace, Anthony Cartwright, Ken Loach. Una narrazione che procede come in un viaggio sulle montagne russe, alternando prima e terza persona, inserendo spunti meta-narrativi (forse le pagine meno convincenti) ed eccedendo forse in lunghezza. Un romanzo teso, vibrante, paranoico, alcolico e anche commovente che si fa auto/biografia di un calciatore immaginario che avrebbe potuto sfondare nel mondo del calcio, diventare un campione, fare soldi, incantare il mondo intero e che invece finisce per scontrarsi con la crudeltà del mondo che se ne infischia del talento, delle sofferenze, dei sacrifici, delle debolezze e procede come una falciatrice implacabile.

Wilson è un cittadino della Repubblica di Mancunia, quel mondo dal colore rosso che ruota tutto intorno a una sola cosa: il Manchester United. Un ragazzo che proviene da una famiglia proletaria, con un padre scommettitore, alcolizzato e invasato dello United che a un certo punto scomparirà per salvarsi la vita dagli strozzini, una madre che soffre in silenzio e che non va mai allo stadio, un fratello con la testa a posto che ambisce a diventare un piccolo imprenditore, a sposarsi, a tirar su una famiglia e che è deluso dal calcio miliardario. Tutto il contrario di Mike che ha un solo sogno: diventare un calciatore dello United. E il talento ce l'ha tutto, sin da piccolo incanta allenatori, avversari, familiari. Ha le caratteristiche del predestinato e le porte del Paradiso sembrano essersi ormai dischiuse per lui quando Ferguson, il mister dello United (siamo poco prima dei grandi successi), entra in casa Wilson con un contratto. Da quel momento ogni giorno, ogni allenamento, ogni pensiero sono rivolti al debutto all'Old Trafford, a quel fatidico giorno in cui Wilson entrerà in campo. Wilson fa parte di quella generazione che farà grande lo United, quella di Beckham, delle sorelle Neville (i due fratelli venivano derisi in questo modo), di Butt, di Scholes e soprattutto dell'astro nascente Giggs, il ragazzino campione, il nuovo George Best, l'esempio che Mike deve sempre tenere ben presente.

Il problema è che Mike è una testa calda, è uno che ci impiega due secondi a spaccarti le ossa se glielo fai girare, è uno che non ce la fa proprio a rimanere coi piedi per terra. Ed è quasi scritto che il suo esordio debba essere un grande evento o più probabilmente un disastro epocale: ed ecco gli bastano due minuti di gioco per spaccare le gambe a un avversario. Ma soprattutto due minuti di gioco per infortunarsi gravemente pure lui, essere espulso e praticamente aprire e chiudere la propria carriera nel ridicolo. E secondo voi Wilson incolperà sé stesso di quel gesto? Non contateci. Il responsabile del disastro è uno e uno solo: Giggs, colpevole di un passaggio fuori misura che l'ha costretto a rincorrere l'avversario. Da ragazzino pieno di speranze Mike si trasforma in un uomo bilioso, pieno di rancore, alcolizzato, che vive giorno e notte con in testa il sogno impossibile di tornare a giocare nello United. Quella che sviluppa è una vera e propria ossessione, una discesa negli inferi della paranoia che Glass rende splendidamente, mostrandoci un Mike simile per certi versi al De Niro di Taxi Driver. Uno che non riesce a crescere, che perde lavori, che non sa relazionarsi col mondo, con le donne, con un figlio, che fa a botte col primo che passa. Per lui c'è solo lo United, i pub dove mangiarsi le partite con la compagnia di pinte di birra, le trasferte, le scommesse. Un uomo così distrutto e paranoico che comincia pure a scrivere lettere malate agli ex compagni di squadra, allo stesso Ferguson, a Giggs per chiedere soldi, incolpandoli di tutti i suoi fallimenti. Un uomo alla deriva che inscena un autoaffondamento da capogiro. E che sceglie Mosca, finale di Champions League fra United e Chelsea, per imbastire l'ultimo spettacolo della sua vita.

"Voglio la testa di Ryan Giggs" è un romanzo sulle dipendenze (lo United, l'alcool, la famiglia, il denaro) che non lascia speranze, che demolisce il mondo del calcio in maniera sottile descrivendoci la parabola di un ragazzino come tanti altri infatuato di un mondo che non esiste, di un gioco che non è solo un gioco. È un romanzo per certi versi crudeli, perché intuisce che è stato scritto da qualcuno che ama profondamente il calcio, che lo conosce a menadito ma che prova ormai una certa repulsione per ciò che è diventato e per la cortina fumogena che circonda questa vera e propria religione mondiale capace di trasformare uomini che tirano calci a un pallone in eroi contemporanei. È questa l'assurdità che emerge dal romanzo, un'assurdità che Mike per certi versi intuisce ma che non riesce ad accettare e a superare come gli consiglia continuamente il fratello. Ma Mike non può. Lui deve dare la propria vita al calcio. Fino in fondo. Perché senza calcio la sua vita non è niente. Come un tossicodipendente, un alcolizzato, lui può solo andare incontro all'overdose calcistica che lo attende al varco a braccia aperte.

### Edizione esaminata e brevi note:

Rodge Glass, "Voglio la testa di Ryan Giggs", Roma, 66thand2nd, 2014. Traduzione di Roberto Serrai. Titolo originale "Bering Me the Head of Ryan Giggs", 2012.

Rodge Glass (1978) è cresciuto nel Cheshire, nord dell'Inghilterra, in una famiglia che da oltre cinquant'anni non perde una partita all'Old Trafford. È autore dei romanzi *No Fireworks* e *Hope for Newborns*, della graphic novel *Dougie's War* illustrata da Dave Turbitt, e di *LoveSexTravelMusik*, una raccolta di racconti uscita nel 2013 che ha per protagonista la Generazione easyJet. Nel 2009 Glass ha ottenuto importanti riconoscimenti per la sua biografia di Alasdair Gray, scelto da Jonathan Coe come libro dell'anno. Dopo aver vissuto in Sudamerica per il suo ultimo romanzo, Glass è tornato a Glasgow, dove insegna alla Edge Hill University, collabora come editor con la casa editrice indipendente Cargo e suona la chitarra nei Burnt Island.

Andrea Consonni, marzo 2014

Compralo su  
libreriauniversitaria.it

66THAND2ND | calcio | case editrici | David Peace | dipendenza | Glass | ken loach | Letteratura | Letteratura inglese | Manchester United | Nick Hornby | Richard Cartwright | Roberto Serrai | Rudge Glass | Ryan Giggs | Voglio la testa di Ryan Giggs | | Login o registrati per inviare commenti |

